

Marcella Ciarnelli

ROMA Le due facce del premier a stelle e strisce. Filo americano in modo esplicito, neanche fosse Rambo, la mattina. Sempre filo americano nel pomeriggio, perché lui il suo amico Bush non lo deluderà mai, ma costretto dall'andamento dei dibattiti alla Camera e al Senato ad ammorbidire, almeno nelle parole, la sua posizione interventista.

Le due facce di Silvio Berlusconi. Alla Camera aveva fatto capire di essere pronto già ad indossare l'elmetto ma al Senato ha chiesto un'imprevista replica per puntualizzare che «opereremo per trovare una posizione comune dei nostri alleati all'interno dell'Unione europea. Opereremo per evitare una divaricazione tra Unione europea e Stati Uniti d'America, che consideriamo molto negativa».

Opereremo per far sì che il consiglio di sicurezza produca una risoluzione chiara e forte che consenta l'invio di ispettori delle Nazioni Unite senza condizioni, che dia termini precisi all'Iraq, che stabilisca le condizioni per un eventuale intervento militare ove Saddam non ottemperi a queste indicazioni del Consiglio di sicurezza». E ribadisce il concetto: «Noi opereremo con tutte le nostre forze, usando ogni possibile mezzo, per evitare comunque un conflitto». Visto che si trova precisa anche che gli alpini che aveva già dato in partenza per l'Afghanistan non partiranno prima di un nuovo dibattito parlamentare, anche se il governo -ricorda- potrebbe farne a meno poiché sull'argomento c'è stato già un ampio voto. In secondo piano l'allusione a chi «gioca con le ansie collettive alla caccia di vantaggi di parte», l'inazione non sembra più avere «un costo storico incalcolabile», e le giustificazioni all'azione contro «una guerra simmetrica». In poche ore sono cambiati i toni. Almeno quelli. L'opposizione ha fatto sentire la sua voce. La maggioranza non è compatta. In più al presidente guerriero è anche arrivata la lezione di due ex presidenti della Repubblica che con stile e modi diversi gli hanno spiegato perché le sue posizioni sono sbagliate. Hanno parlato al Senato Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro, due rappresentanti di quella politica che il premier-manager ha sempre detto di non apprezzare. Ed anche se all'ex picconatore, con estrema sofferenza, il presidente Pera ha tolto la parola perché aveva sfiorato il tempo a disposizione, Cossiga fuori dall'aula ha detto chiaro e tondo cosa ne pensa della politica estera di Berlusconi «nelle cui parole ho colto un grande ottimismo che non vorrei scivo-

“ Il premier alla Camera mette l'Italia a fianco degli Usa senza condizioni. In Senato tenta di riaggiustare le cose ”



Ma nervoso il capo del governo si lascia andare ad un gesto volgare mentre parla Scalfaro. Per l'ex Picconatore l'attuale esecutivo non ha una politica estera ”

Berlusconi vuole andare in guerra (la mattina)

La sera ci ripensa o quasi. La lezione di Scalfaro e Cossiga: no all'intervento, senza incertezze

lasse nel semplicismo». Chiedendo a gran voce giornalisti e telecamere, «specialmente quelle di Mediaset» ha mandato al premier un messaggio esplicito: il governo italiano non ha una politica estera. «Quale sia la posizione sull'Iraq non l'ho capita perché credo che non ne abbia una», e, lui un noto americano «con il K», ha ribadito che, in caso di voto, si schiererà contro la guerra. Ed a

Berlusconi ha ricordato che «anche se ci fosse l'avallo dell'Onu, l'intervento in Iraq spaccerebbe il paese: il governo si troverebbe contro il centrosinistra, che troverebbe in questo motivo di unione, il volontariato, le pronunzie già fatte dalla Santa sede. L'Italia è già divisa sulla questione della giustizia, della finanza pubblica, il conflitto d'interessi... questo governo, che io rispetto, non credo che

sia in grado di fare quello che fece il governo D'Alema: avere dietro di sé il paese e la sinistra. Berlusconi non troverebbe dietro di sé neanche tutto il centro, perché immaginiamoci se il presidente della Camera dei Deputati, leader della famosa corrente dei "casinisti", non ne approfitterebbe per stringere ancora di più l'occhio alla sinistra».

Berlusconi non lo può ascoltare poi-

ché è in aula. Ma dalla parte di intervento che il senatore a vita ha fatto in aula ha già capito che aria tira. Si innervosisce il premier. E quando gli tocca di subire l'attacco di un altro ex presidente, Scalfaro, che mentre parla si interrompe e lo ha richiamato all'ordine poiché invece di ascoltarlo conversava con un senatore di Forza Italia, non regge e si lascia andare ad un gesto volgare,

esplicito, di quelli usati nelle liti tra automobilisti. Gesto e parole non certo da aula parlamentare. Scalfaro, pur mandato in modo esplicito a quel paese, ha continuato imperturbato. «No alla guerra, senza incertezze e subordinate. Il legame con gli Stati Uniti è sempre stato limpido e forte e rimango fermo sulla necessità di questo legame» ha detto l'ex presidente ribadendo che «l'alleanza

con gli Stati Uniti va considerata come un'alleanza libera, fedelissima e di pari dignità. Guardiamoci dai servi sciocchi». E ha fornito al premier l'interpretazione esatta del dettato costituzionale a proposito della guerra di cui Berlusconi nel suo discorso aveva dato un'interpretazione pro domo sua o, meglio, di Bush. «Non vedo come l'ipotesi di una guerra preventiva possa trovare spazio nell'articolo 11 della Costituzione in cui c'è scritto che l'Italia ripudia la guerra. Non si può costringere la Costituzione su cui noi tutti abbiamo giurato a interpretazioni forzate che sono contro ciò che la Costituzione ha espresso ed esprime, e ciò che la Costituzione ha voluto e vuole». A Scalfaro, liquidato in malo modo da Berlusconi, è stata espressa la solidarietà del gruppo dei Ds e di quello della Margherita.

Un anticipo della giornata del vaffa...si era già avuto in Transatlantico quando Giorgio La Malfa ha protestato con Berlusconi perché il premier andava via senza ascoltare il suo intervento per andare a colazione con il presidente austriaco. «Io non perdo tempo, non parlo se non c'è il premier». Berlusconi ha cercato di giustificarsi, poi si è allontanato borbottando. Con la mano in aria, anche questa volta, posizionata in modo esplicito.



Silvio Berlusconi e Piero Fassino durante il dibattito alla Camera



la nota

UNO STRAPPO A CINQUANT'ANNI DI POLITICA ESTERA

Pasquale Cascella

Il gesto di stizza di Silvio Berlusconi nei confronti di Oscar Luigi Scalfaro non è stato dettato solo dalle antiche ruggini tra il premier e l'ex presidente della Repubblica, ma anche, se non soprattutto, dal fastidio per il severo monito lanciato da uno dei maggiori protagonisti della vicenda politica nazionale dalla Liberazione ad oggi. Scalfaro avverte che l'alleanza con gli Usa deve essere considerata «libera e di pari dignità», non può davvero essere rinfacciato di antiamericanismo. Men che meno Francesco Cossiga, l'altro ex capo dello Stato vittima ieri di sgarbi, nel suo caso da parte del presidente dell'assemblea parlamentare che sbrigativamente gli ha tolto la parola allo scadere dei miseri cinque minuti a sua disposizione. Entrambi vengono dalla Dc e sentono tanto il peso dell'eredità travagliata di statisti come De Gasperi e Moro, quanto la responsabilità di scelte più dirette, conseguenti all'adesione dell'Italia alla Nato, che - come Gladio, per intenderci - hanno provocato lacerazioni profonde con le forze storiche della sinistra. Ma entrambi sono testimoni degli sforzi di preservare, persino negli anni più duri della guerra fredda, un filo di dialogo e di consapevolezza dei destini del paese. Dall'una e dall'altra parte. Se si fosse ceduto alla logica della contrapposizione ideologica forse oggi il paese starebbe pagando ancora il suo prezzo. E, sicuramente, non sarebbe stato possibile ricostruire il centrosinistra attorno a valori condivisi. Quelli che hanno retto a ogni divaricazione consumatasi nel tempo, rivelatisi più forti delle spinte alla contrapposizione. Proprio perché costituenti.

Ebbene, su questo terreno s'insinua la soluzione di continuità ipotizzata da Berlusconi. Che ha, sì, fatto riferimento al principio cardine della Costituzione repubblicana, quello del rifiuto della guerra come strumento di offesa, ma per adattarlo alla nuova dottrina dell'intervento preventivo elaborata dall'amministrazione statunitense. E, siccome «il nostro sistema di vita, il nostro destino, come europei e come italiani, è legato a quello degli Stati Uniti», sottrarsi significherebbe «disertare dalla solidarietà», cedere «al muro di gomma dell'inazione». Questi sono, in tutta evidenza, termini ideologici. Che, appunto, chi ha conosciuto in altri tempi e in altre condizioni politiche, ha già potuto misurare in tutta la loro valenza dirompente. Berlusconi, nel passaggio dalla Camera al Senato, un po' si è corretto, tante e talmente pungenti erano state le domande rivoltegli da Piero Fassino, Francesco Rutelli e persino da alcuni esponenti della sua stessa maggioranza. Si potrebbe anche registrare come una concessione la precisazione che «occorre coinvolgere l'Onu a tutti i costi, per evitare che gli Usa possano essere tentati da azioni unilaterali». Ma nulla il premier ha detto sul come. Nulla ha spiegato del ruolo che l'Italia sta o vuole assolvere. Soprattutto ha continuato a non chiarire se il nostro paese intenda promuovere e favorire una posizione comune dell'intera Europa. Ed è la lacuna più grave, essendo questa, o dovendo diventare organicamente, la nostra parte territoriale, politica e culturale. Sapendo, per di più, che senza una posizione comune non ci sarebbe nessuna Europa dall'Atlantico agli Urali. E che «una guerra - come ha rilevato il leader dei Ds - che determini una divaricazione tra Usa e Europa renderebbe il mondo molto meno sicuro».

Avrebbe un gran da fare, il governo italiano, se davvero fosse preoccupato non delle ragioni che spingono gli Usa a fare da soli ma delle disfunzioni nel sistema di decisione multilaterale che rischiano di sopraffare la comunità internazionale. Già in Europa, tra Blair e Aznar, da una parte, e Chirac e Schroeder dall'altra, ci sarebbe quello spazio d'azione già individuato e indicato da Pier Ferdinando Casini. Roba da ex dc, si potrebbe dire. Forse addirittura velleitaria, a sentire Cossiga. Ma di qui a dare per scontato che sia inutile rischia di tradursi in un unilateralismo tutto nostrano, demagogico e senza prospettive. L'esatto opposto degli interrogativi che agitano il centrosinistra, a riprova, se pure ce ne fosse bisogno, del suo senso di responsabilità per il ruolo e il destino di pace del paese.

Fassino: «Dobbiamo evitare la catastrofe»

D'Alema: «Dal premier un discorso sbagliato». Trattative nell'Ulivo per la mozione unitaria

Federica Fantozzi

ROMA Sono passate da poco le 11 quando Piero Fassino prende la parola a Montecitorio. Il suo discorso, duro e secco, ruoterà intorno a un punto condiviso da tutte le opposizioni: la guerra contro l'Iraq non è né «scontata» né «inevitabile». E' invece «un atto estremo che «va scongiurato» perché da esso «possono discendere conseguenze imprevedibili per il nostro Paese e per l'intera comunità internazionale». Il centrosinistra sottolinea le differenze con gli interventi in Kosovo e in Afghanistan: «La dottrina dell'attacco preventivo rappresenta un pericoloso salto di qualità». Intanto si lavora ancora a una mozione ulivista unitaria su cui arrivare al voto in Parlamento. L'intesa, già annunciata ieri e poi smentita, potrebbe essere pronta per stasera.

In aula, il segretario della Quercia spazza subito il campo dai sottintesi: il no al conflitto non dipende da calcoli di politica nazionale, «abbiamo sufficiente senso istituzionale da distinguere il piano internazionale da quello interno». Contesta l'approccio scelto da Berlusconi: il punto non è «motivare bene il perché» della guerra, è «cosa si deve fare per non arrivarci». E cioè: «Lavorare in tutti gli spazi, che sono minimi, come la disponibilità, da verificare, di Saddam agli ispettori». Fassino non sottovaluta la lotta al terrorismo «che resta una priorità», ma, di nuovo, si interroga sugli strumenti più idonei per combatterlo. Non ha dubbi sul regime del «sanguinario dittatore» iracheno, né ha però sull'«andamento carsico» della sua pericolosità. Afferma la sua contrarietà «politica» attra-

verso tre domande al governo: «Quali potrebbero essere le conseguenze nei rapporti fra Occidente e Islam? Quali gli eventuali atti terroristici di ritorsione? Quali le conseguenze sullo scacchiere medio-orientale?». Dopo aver difeso le scelte su Kosovo e Afghanistan e rammentato le posizioni di Chirac e di Al Gore nonché le parole della regina di Giordania, si preoccupa che «la coalizione anti-terrorista di un anno fa vada in briciole». Conclude con un invito al premier: «Le chiediamo di ritenere non che questo dibattito le abbia dato mandato per

dire sì, ma che da questo Parlamento le sia arrivata una sollecitazione forte affinché l'Italia faccia tutto ciò che è in suo potere per evitare al mondo una catastrofe».

Poco dopo Francesco Rutelli riconduce l'Italia nell'alveo della Nato, dell'Onu, e soprattutto dell'Unione Europea per argomentare il suo no. Non c'è spazio oggi per interventi unilaterali: «Necessario mantenere l'intesa con i partner, altrimenti l'Europa sarebbe quasi morta... Non c'è futuro per l'Italia fuori dal comune destino europeo». Nessuna

sottovalutazione delle colpe di Saddam, ma la soluzione non sta nel «sembrare nuovi conflitti». Ancora: «fuori discussione l'amicizia con gli Usa», ma «non si può pensare che una decisione presa negli Usa sia automaticamente presa nel resto del mondo occidentale e in Italia». A margine del dibattito osserva: «L'Ulivo è su posizioni convergenti, il governo diviso su tutto».

Molto critico verso l'intervento del presidente del Consiglio è Massimo D'Alema: «Trovo il (suo) discorso assolutamente sbagliato». Due i motivi: «Collo-

ca l'Italia in una posizione non di alleanza ma di acquiescenza verso gli Usa» e «non ha mai citato l'Unione Europea». Secondo il presidente Ds invece, per quanto alleati di Bush, «abbiamo il dovere di dire la nostra opinione su una prospettiva che rappresenta un salto di qualità rispetto a quello che è stato l'uso della forza finora». Simile la posizione di Alfonso Pecoraro Scanio: «Siamo sempre stati filo-americani, ma questo non significa essere dei leccapiedi». Al governo, il leader dei Verdi chiede di «perseguire azioni di pace» anche mandando a Bagdad «una rappresentanza europea autorevole». Ramon Mantovani ha ribadito l'assoluta contrarietà di Rifondazione alla guerra: «Ci opporremo con tutte le nostre forze, continueremo questa battaglia in aula e nelle piazze». Critiche al premier anche dal Pdc. Rizzo: «Discorso di basso profilo, senza autonomia». No deciso dello Sdi, mentre Rosy Bindi è amareggiata: «La nostra politica estera è un'appendice di Bush. Giudizio negativo su Berlusconi anche da parte del capogruppo Ds in Senato Angius: «Discorso inadeguato, sposa le tesi di Bush senza valutarne le conseguenze».

Per tutto il giorno ieri l'Ulivo ha lavorato a una mozione unitaria che metta d'accordo la maggioranza di sinistra con il corentone, i Verdi il Pdc. *Casus belli* il riferimento, nella bozza, al ruolo dell'Onu e alla sua legittimità ad autorizzare l'uso della forza: una formula che sconta la sensibilità più «pacifista». Dalla Quercia fanno sapere che non c'è urgenza visto che «si andrà al voto solo quando Berlusconi chiederà l'intervento armato». Ma le riunioni continuano e l'intesa potrebbe arrivare già stasera.

Il Forum sociale europeo si mobilita contro ogni ipotesi di intervento preventivo

Don Ciotti: il conflitto uccide la verità

ROMA Tante piccole gocce: insieme un grande fiume. Così, contro la guerra, per costruire il «grande fiume» della pace, è assolutamente necessario che i tanti movimenti, le associazioni, le reti, coloro che, insomma, si stanno mobilitando contro il prossimo «preventivo» conflitto voluto da Bush, siano uniti, si muovano insieme. Questo il messaggio che ieri mattina, durante la conferenza stampa promossa, davanti Montecitorio ha lanciato il Forum Sociale Europeo, le sue tante anime (solo per citarne alcune: Arci, Lilliput, Donne in nero, Un ponte per... Attac, Fiom, Bastaguerre, Comitato dei parlamentari contro la guerra in Iraq, Rifondazione Comunista, i Social Forum di Brescia, Correg-

gio, Firenze, Genova, Milano, Roma, Tavola per la pace, Terranuova, Altragricoltura, Action for peace, Assopace, Aprile, Beati costruttori di pace, Berretti bianchi, Cobas, Forum ambientalista). Il suono gracchiante di una sirena - di quelle che durante la Guerra annunciavano l'inizio dei bombardamenti - ha annunciato l'inizio del dibattito alla Camera sulla possibilità di un attacco all'Iraq. Presenti molti rappresentanti delle singole associazioni che compongono il Forum Sociale Europeo, tra questi Don Luigi Ciotti, di Libera, che ha detto come «la prima vittima della guerra è sempre la verità e il primo vincitore è sempre il conflitto. Bisogna combattere l'ingiustizia perché alimenta il terrori-

simo»; Vittorio Agnoletto che ha sottolineato come la guerra non serve, come quella in atto in Afghanistan non abbia sconfitto il terrorismo, ma abbia fatto crescere l'odio di tutti i musulmani contro l'Occidente». «Per la prima volta in Italia - ha detto Lello Rienzi di «Un ponte per» - si è creato un grande movimento contro la guerra, e cosa ancor più importante è un movimento preventivo, che vuole essere una risposta alla guerra preventiva di Bush». Il presidente dell'associazione Un ponte per Fabio Alberti, di ritorno dall'Iraq ha annunciato la mobilitazione dei pacifisti nella speranza di dare una possibilità in più alla pace.

a.mar.